

DONATO COCO

*Cantata per
Mons. Fortunato
Maria Farina*



Nuova edizione, ampliata e corretta.

*A Sua Ecc.za Mons. Francesco Pio Tamburrino
perché la sua pastorale dedizione
all'amata Chiesa di Foggia-Bovino,
sull'esempio di Mons. Fortunato Maria Farina,
sia benedetta dal Signore e confortata
da un più grande e comunitario impegno
nella perfetta sequela Christi.*

Presentazione

Questa “cantata” è l’atto di amore e di gratitudine di un discepolo verso il maestro, di un figlio verso il padre spirituale.

Leggendo questi versi mi son venuti in mente quelli della sposa del Cantico dei Cantici che, nello stupore suscitato dall’amore, canta la bellezza dello Sposo: “Il mio diletto è bianco e vermiglio, / riconoscibile fra mille e mille. / Il suo capo è oro, oro puro, / i suoi riccioli grappoli di palma, / neri come il corvo / ecc. (cfr. Ct 5, 10 - 16).

Allo stesso modo in questa “cantata” c’è lo stupore della fede, c’è l’ammirazione entusiastica per il Vescovo, fulgido esempio di tante virtù, che ha segnato profondamente la vita dell’Autore.

Don Donato inizia dando lode a Dio per questo “gran dono che ebbe Troia e Foggia / In Fortunato Vescovo...”. Poi racconta di lui la nascita, la crescita, la fede giovanile, che “stimava incalcolabile tesoro” sotto la guida di valenti maestri di vita spirituale. Continua presentando il Vescovo degli anni della sua formazione al Sacerdozio, come illuminato direttore spirituale, che si ispirava ad Ignazio di Loyola, facendo della sua vita un “*frumentum Christi*: vero sacerdote / Per i fratelli a Dio ostia si offriva”, come “Pastore generoso” che “Non risparmiò fatiche veglie e affanni / Nel riportare sulla retta via / Le pecore sbandate e refrattarie”, e come colui che ha avuto grande attenzione per i poveri, specie se seminaristi, ed ha saputo comporre nel governo pastorale la dolcezza e la fermezza.

Descrive, poi, la celebrazione della sua messa, presentata come “il grande avvenimento / Del quo-

tidiano incontro col Risorto”, come il momento del suo innalzamento “alla Passione / Del Verbo fatto carne”, da cui scendeva carico “Della sua febbre d’anime”, “contagiando” tutti di questa sua passione. Parla, inoltre, della sua castità, del suo ardente zelo pastorale, della sua grande carità, dell’unzione con cui predicava, tanto che lo paragona a “Mosè luminoso”, che scende dal Sinai, e a Gesù trasfigurato sul Tabor.

Il suo racconto è tutto un crescendo, che mostra quanto è grande la santità di questo Pastore, per il quale l’Autore ha una venerazione sconfinata.

Passa così a “cantare” la sua “preghiera prolungata” a cui affidava “l’inizio e il compimento di ogni impresa”, la sua devozione ai Santi, ai quali si ispirava nel proporre la carità perfetta. E tra i santi ebbe come maestri S. Luigi Gonzaga, S. Francesco di Sales e S. Alfonso: del primo ebbe “l’angelica virtù”, “del secondo la mitezza ed il garbo /, Del terzo la sapienza nella guida / Che dal plagio rifugge e da mollezze”.

Accanto a questi tre grandi Santi ce ne sono anche altri meno noti, il cui “ardore” gli arrecava “nuova audacia” per il suo fecondo apostolato.

Particolarmente vivo è il riferimento ad alcuni Santi del suo tempo. Tra questi cita P. Pio da Pietrelcina, che “A quanti si recavano in convento / Dalla città di Foggia per consigli / (riferendosi al Vescovo Farina) diceva: non vi basta il vostro Santo?”, Madre Teresa Casini, fondatrice delle Suore Oblate del S. Cuore, con la quale ebbe unità di intenti sull’assistenza spirituale e materiale ai sacerdoti e sulla formazione dei “piccoli amici” di Gesù, che, sostenuti dalla nobildonna foggiana, Sig.ra Anglisani, dovevano diventare i futuri seminaristi, e Don Pasquale Uva, apostolo degli “ultimi” di allora, che erano

“i disturbati di psiche”, opera che il Servo di Dio sostenne con tanto ardore di carità, da aprire un’ala del suo Episcopio per accogliere i primi ospiti della Casa della Divina Provvidenza fino al tempo del suo completamento e della sua piena agibilità.

Segue, poi, il riferimento all’impegno per il ritorno a Foggia della Monache Redentoriste, “figlie / Di Suor Maria Celeste Crostarosa”, per la fondazione della S. Milizia, sodalizio sacerdotale, che doveva aiutare i sacerdoti ad una “forma radicale di servizio”, e per l’affidamento del Santuario dell’Incoronata ai figli di Don Orione, che è stata una “felice scelta e ispirata”.

Un’altra annotazione significativa è il richiamo alla sua azione pastorale per i giovani. È noto che Mons. Farina già nei primi anni del suo Ministero Episcopale era diventato punto di riferimento per i giovani non solo della sua Diocesi, ma di tutta la Capitanata, tanto che era chiamato il “Vescovo dei giovani”. Divenuto Vescovo di Foggia, ha continuato in questo suo apostolato, seguendo e guidando i giovani del Circolo “Manzoni”, che aveva la sua sede in un ampio locale del piano terra dell’Episcopio di Foggia, e chiamando i Giuseppini del Murialdo, i quali, attraverso l’Opera S. Michele, hanno svolto, e continuano ancora oggi a svolgere, un’incisiva azione pastorale per i giovani. In questo contesto viene fatto cenno al suo grande impegno per far nascere in ogni parrocchia l’Azione Cattolica, con la sua “audacia / D’essere sempre con la Chiesa e il Papa”.

Profondamente edificato, ricorda anche la sua carità durante la guerra, quando rimase a Foggia, in Episcopio, e portò conforto ed aiuto al suo popolo “in preda a immensa angoscia”, ed il suo impegno, dopo che la città è risorta dalle macerie, nel dotare “il centro ed i rioni suburbani” “di nuove chiese e spazi per l’Annuncio”.

Non manca uno spaccato della vita del Seminario Diocesano, dove regnava un “clima di famiglia” tra Vescovo, professori ed alunni, insieme ad una “tavola frugale”, arricchita dal “rendimento di grazie al Signore” e al “cibo condiviso” che “profumava / Della premura della Provvidenza”. Così pure si fa cenno ad alcune sue virtù: il suo spirito di povertà, che lo spingeva a viaggiare nelle pubbliche corriere insieme “col popolo degli umili”, la sua “ardente carità” pastorale, che lo portava a dare tutto se stesso per gli altri, il carisma del Pastore Buono, accolto festosamente con il suono delle campane quando arrivava nei paesi per amministrare il Sacramento della Cresima.

Diverse quartine sono dedicate alla sua devozione verso la Vergine Maria, alla quale si consacrò col voto di purezza ancora adolescente e dalla quale fu modellato per essere un “padre dolce e assai materno. / Di lei parlava con trasporto vivo, / Innamorato, nell’aprire bocca / Finiva sempre col parlar di lei /, In ciò emulando Bernardo ed Alfonso”. Sentiva come “un dovere, un bisogno del cuore” inculcare la devozione a Maria. “E quando a Foggia entrava in Cattedrale / Lo sguardo andava dritto alla Madonna, / ... “L’Icona santa, avvolta in sette veli”. Parla anche della sua morte, avvenuta con l’invocazione di Maria. E poi, quasi una celeste visione, l’Autore immagina che “con la Madre tutto il Paradiso / Gli venne incontro alle porte del cielo / . E come il giorno del solenne ingresso / A Troia e a Foggia, fu tripudio e festa”. Questo ampio spazio mariano si conclude con l’affermazione che Mons. Farina “tra i beni più preziosi” ci ha lasciato l’eredità di una “pietà filiale per Maria”.

Poi c’è l’esplosione finale: l’auspicio di vedere sugli altari il venerato Pastore, con l’“appello urgente



che, raccolto, è grazia” a calcare le sue orme “sulla via / Della sequela del divin Maestro” e la certezza che tutto questo è “benedizione per la nostra Chiesa”, anzi “per la Chiesa intera!”

Concludendo, mi pare di poter affermare che l'Autore, oltre a mostrare la sua indiscussa vena poetica, sia riuscito a “cantare” la grandezza del Maestro e Padre del suo Sacerdozio, facendone emergere le elette virtù ed il grande zelo in quasi tutti i campi della sua molteplice azione pastorale, in modo da suscitare nel lettore ammirazione, rendimento di grazie al Signore e desiderio di imitarlo nella devozione a Maria e nella sequela di Cristo. Difatti la “cantata” si chiude con queste parole: “Siam fortunati se umili poniamo / Sulle tue orme audaci i nostri passi”.

Don Luigi Nardella

*Vice Postulatore della Causa
di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina*

Introduzione

Anche la poesia può diventare un documento. È il caso di questa ispirata Cantata di don Donato Cocco per Mons. Fortunato Maria Farina. In versi endecasillabi è tratteggiata la figura dell'illustre presule dalla sua nobile nascita alla sua santa morte.

Una sorta di leit-motiv conferisce unità alle diverse sequenze: ed è quello della vocazione al Bello e al Vero. Pastore generoso, magnanimo, pronto a soddisfare i bisogni dei «piccoli», nel senso evangelico della parola, egli fu anche persona “dolce, mite ed indulgente” con gli umili e i pentiti, ma nello stesso tempo intransigente nel denunciare il Male.

La preghiera fu sempre la sua forza. E la inconcussa fedeltà a Maria, che egli soleva venerare coi bei nomi di Immacolata, Assunta, Regina, Incoronata. La Cantata, come è giusto che sia, tenendo presente il genere letterario cui appartiene questo tipo di componimento, si svolge su un registro narrativo. Ma spesso, per l'adesione sempre cordiale al contenuto, l'ammirazione totale per la persona che ne è protagonista, il registro narrativo cede il passo spontaneamente al registro lirico. E i versi diventano naturalmente musicali.

E tuttavia, come si diceva all'inizio, il valore documentario di questa Cantata è inconfutabile. L'omaggio nasce dal cuore, ma si sviluppa su dati biografici ed autobiografici certi. Storia e poesia, insomma, concorrono a restituirci un'aura, e, dentro di essa, un personaggio di elevato rilievo umano e spirituale.

Michele Degli Angeli



*Cantata per
Mons. Fortunato
Maria Farina*

DONATO COCO

A Dio la gratitudine, la lode
Per il gran dono che ebbe Troia e Foggia
In Fortunato vescovo mandato
A impersonare il Cristo Buon Pastore. 4

In molti è vivo ancora il suo ricordo.
In lui un' alta guida abbiamo avuto.
La mia cantata esprima il sentimento
Che al Padre come figli ancor ci unisce. 8

Rimane al nostro fianco e ci sostiene.
Ed egli Fortunato si dichiara
Davanti a Dio, agli angeli e ai beati
che siamo gregge devoto e fedele. 12

Al mondo venne in terra di Salerno
In Baronissi qual secondo figlio
Di nove che elargì la Provvidenza
Ai nobili Francesco ed Enrichetta. 16

Il nome Fortunato fu di auspicio,
Riuscì davanti a Dio in ogni acquisto
Di santità feconda di virtù,
Frutto di grazia e di severa asceti. 20

Crebbe in famiglia e crebbe nel collegio
Negli anni e nel proposito più fermo
Di consacrare intera la sua vita
Da sacerdote al servizio del bene. 24

Unì allo studio della Teologia
Dei Classici l'assidua compagnia
Che il gusto affina ed il bisogno crea
Della ricerca del bello e del vero. 28

Da giovane coi giovani la fede Stimava incalcolabile tesoro Da svender mai e tutta da giocare Nei gesti della gratuità più pura.	32
Sul fronte dell'inedito feriale Il credo professato diventava, Tradotto in fedeltà a tutta prova, Sfida ed appello all'esigenti scelte.	36
E se il docente titolato offriva A larghe mani e dubbi e sillogismi Sull'essere e sul nulla, con gli amici Nanà trovava logica la fede.	40
Lasciandosi guidare da maestri Di spirito, divenne direttore Illuminato d'anime assetate Di perfezione. Ne additò l'approdo.	44
Nel definirsi a Ignazio s'ispirava. Frumentum Christi!: vero sacerdote Per i fratelli a Dio ostia si offriva, Pane fragrante tutto da spezzare.	48
La nobiltà di cuore alimentava Alla divina carità: tradiva L'alte ascendenze nel volto e nel tratto. La sobrietà il suo gesto avvalorava.	52
Poneva la sua vita sull'altare Della rinuncia e della dedizione: Vinceva col cilicio e la preghiera La carne refrattaria all'oblazione.	56

Pastore generoso del suo gregge,
Non risparmiò fatiche veglie e affanni
Nel riportare sulla retta via
Le pecore sbandate e riluttanti. 60

Magnanimo i chiamati al sacro ufficio
Sostenne coi proventi del risparmio
Sul cibo e sul vestito. In Episcopio
Ai bisognosi offriva un letto e un pane. 64

Non valse mai per lui l'antico detto:
La porta della Curia è chiusa ai poveri.
Né gli ospiti avvertirono il disagio
Di porre piede su guide e tappeti. 68

La sua paternità testimoniava
Nei gesti quotidiani l'attenzione
Agli orfani e alle vedove. Il potere
Piegò al servizio del bene comune. 72

Negli occhi traspariva l'innocenza
Del cuore casto: il limpido suo sguardo
Ogni doppiezza d'animo ed i giochi
Della finzione, inerme, scoraggiava. 76

Così fu dolce, mite ed indulgente
Con l'umile ed il povero e il pentito,
Ma fermo intransigente e assai deciso
Nel denunciare il male col suo nome. 80

Era la messa il grande avvenimento
Del quotidiano incontro col Risorto,
Che a sé lo conformava nel mistero
Della sua vita offerta per amore. 84

La soglia del Mistero oltrepassava, Nell'ostia contemplata sguardo e cuore Felice riposava nell'oblio Del tempo sempre poco per l'amore.	88
L'altare lo innalzava alla Passione Del Verbo fatto carne. Contagiava Della sua febbre d'anime i fedeli, Il clero, i religiosi, i padri e i figli.	92
Come dal Sinai Mosè luminoso, dal Tabor Cristo, confermato Figlio dal Padre, Fortunato discendeva dal santo incontro più ricco di Dio.	96
Affidava a preghiera prolungata L'inizio e il compimento d'ogni impresa, Il colloquio col singolo o l'incontro Col suo diletto popolo adunato.	100
Ai santi s'ispirava nel proporre La carità perfetta da incarnare In uno stile di vita cristiana Che mai si accontentasse del mediocre.	104
Il giovane novizio dei Gonzaga, L'amabile Pastore di Ginevra, Il gran Dottore in teologia morale I suoi maestri furono e modelli.	108
L'angelica virtù ebbe del primo E del secondo la mitezza e il garbo, Del terzo la sapienza nella guida Che dal plagio rifugge e da mollezze.	112

Ed altri aveva nel segreto amici
Tra quelli festeggiati e meno noti,
Che tutti affratellava in una sola
Famiglia che sentiva essere sua. 116

Sempre feconda è l'intesa coi santi.
Nell'avventura della dedizione,
Invitano con loro a gareggiare,
Al certo avvento del Regno dei cieli. 120

Il loro ardore arreca nuova audacia
Di seminare nei solchi tracciati
Dal buon aratro della santa Croce
Nel tempo i semi del mondo futuro. 124

L'umile Padre Pio da Pietrelcina,
A quanti si recavano al Convento
Dalla città di Foggia per consigli,
Diceva: non vi basta il vostro santo? 128

Si riferiva, magnanimo, il Frate
Al venerato vescovo Farina:
Sincera ammirazione rivelava
Per la pietà e sapienza del Pastore. 132

La carità perfetta, che nell'altro
Acquista un volto, è sfida che m'impegna
A perseguirla insieme ai miei fratelli,
Si fa più certo l'approdo e il possesso. 136

Trovò nella Casini, Fondatrice
E prima Generale delle Oblate,
La donna che amministra con saggezza
E riesce sempre meglio nel suo intento. 140

- Gli parve interessante il suo progetto:
E degno d'esser tutto condiviso:
Un seminario dove si apprendesse
A diventare di Gesù gli amici. 144
- La nobile Anglisani li sostenne
Nell'avventura santa .Ed il Signore
Con nuove e numerose vocazioni
Incoraggiò l'impresa generosa. 148
- Accolse la proposta di don Uva
Che avessero le cure necessarie
I disturbati di psiche, esiliati
In casa dai parenti per vergogna. 152
- Non era di innalzare disumane
Segregazioni l'intento, d'offrire
Piuttosto dei servizi rispettosi
Ai doppiamente e a vita emarginati. 156
- E fu la casa della Provvidenza,
Il sogno del canonico geniale,
Al cuore del Pastore e del suo gregge
Per l'oggi ed il futuro consegnata. 160
- Chiamate ritornarono le figlie
Di suor Maria Celeste Crostarosa.
Il popolo di Foggia impulso nuovo
Alla pietà eucaristica trovava. 164
- Cessò la guerra: terminò il soggiorno
A Troia, in Seminario. Al rientro in sede
Nell'episcopio furono ospitate.
E non mancò ad esse il cibo e il Coro. 168

Del loro canto risuonò la Curia:
Invito a ripartire in ogni scelta
Dalla preghiera e a disegnare un volto
Di Chiesa che il primato dà alla Lode. 172

E accolse in sodalizio sacerdoti,
Santa milizia, che volesse attuare
La forma radicale del servizio
Comunitario alla chiesa locale. 166

Dovevano affiancare i confratelli,
Dotati d'entusiasmo pastorale
Al fine d'una cura più adeguata
All'attese e a i bisogni della gente. 180

L'amore per la Chiesa e per Maria,
E l'obbedienza al Vescovo filiale,
Testimoniato avrebbero il valore,
La qualità ecclesiale della scelta. 184

Del secolare santuario mariano
Della madre di Dio l'Incoronata
La cura pastorale agli Orionini,
- Felice scelta e ispirata - affidava. 188

Devoto, si recava pellegrino
Col popolo, invocando protezione
E, nelle molte prove e negli affanni,
Il divino conforto ed il soccorso. 192

La sua pietà filiale edificava,
Propositi di vita suggerendo
Al Vangelo conforme ed agli esempi
Dei padri nella fede qui approdati. 196

- Il giovane Pastore la sua Chiesa
 Volle che fosse ai giovani più attenta,
 Dando fiducia ed offrendo l'impegno
 Di divenir con essa nuovi in Cristo. 200
- Trovarono nel Circolo Manzoni
 Da lui guidato i giovani la spinta
 A maturare scelte per la vita
 Conformi a Cristo, al servizio dell'uomo. 204
- E l'Opera affidò di San Michele
 Ai Padri del Murialdo, realizzando
 Il sogno d'una chiesa che Maestra
 Tutti educasse a "fare bene il bene". 208
- Il Presule sfidò le sue parrocchie
 A gareggiare nell'avere a cuore
 Dell'azione cattolica l'audacia
 D'essere sempre con la Chiesa e il Papa. 212
- Nei giorni della guerra delittuosa
 Non disertò: rimase in episcopio.
 Portò alla gente in preda a grande angoscia,
 Priva di tutto, aiuto generoso. 216
- Risorta la città dalle macerie,
 Inaugurò allargata convivenza.
 Di nuove chiese e spazi per l'Annuncio
 Dotava il centro e i rioni suburbani. 220
- Pranzava con gli alunni e i professori
 Del seminario: il clima di famiglia
 Credeva necessario per formare
 Ministri della grazia e veri padri. 224

Il dono dello Spirito invocava Ungendo con il crisma. Nuove leve Abilitava al compito ecclesiale Di testimoni del Cristo vivente.	256
La sua parola recava conforto, Certezza che non si era abbandonati. Era la Chiesa la grande famiglia, Grazia per tutti è il dono per ciascuno.	260
Si consacrò ancora adolescente Col voto di purezza alla più Pura, E tenne fede al sacro giuramento In un crescendo d'amore per lei.	264
La madre sin dagli anni dell'infanzia La devozione aveva in lui instillato Filiale per la vergine Maria. In un affetto solo unì le madri.	268
La benedetta fra tutte le donne A sé l'attrasse e con materna cura Il cuor ne modellò secondo il suo. Così fu padre dolce e assai materno.	272
Di lei parlava con trasporto vivo, Innamorato, nell'aprire bocca Finiva sempre col dire di lei, In ciò emulando Bernardo ed Alfonso.	276
Pudore non mostrava nel tenere Intrecciate le dita nel rosario, Assiso sulla cattedra solenne Con mitria laminata e con piviale.	280

Era un dovere, un bisogno del cuore,
La devozione inculcare a Maria.
Delle fatiche il frutto le affidava,
Il merito ascrivendone felice. 284

Amava venerarla coi bei nomi
Di Immacolata, Assunta, e di Regina,
Maria di Montevergine, Pompei,
Incoronata Gran Madre di Dio. 288

E quando a Foggia entrava in Cattedrale
Lo sguardo andava dritto alla Madonna,
Anticipando la sosta in ginocchio
In prolungata e raccolta preghiera. 292

L'Icona santa, avvolta in sette veli,
Gli rivelava in segreto il Mistero
Della presenza della Discrezione
Divina condivisa da Maria? 296

Nell'ora della nostra morte. Amen!
Queste parole mille e mille volte,
Ad alta voce o solo bisbigliando,
Nell'agonia ancora pronunciava. 300

E con la Madre tutto il Paradiso
Gli venne incontro alle porte del Cielo.
E come il giorno del solenne ingresso
A Troia e a Foggia, fu tripudio e festa. 304

Tra i beni più preziosi tu hai lasciato
A noi un testamento e la lezione
Della pietà filiale per Maria:
A lei ci affidi come a noi l'affidi. 308

Vederti sugli altari è nostro auspicio,
Calcare le tue orme sulla via
Della sequela del divin Maestro
È appello urgente che, raccolto, è grazia. 312

Benedizione per la nostra Chiesa,
Benedizione per la Chiesa intera!
Siam fortunati se umili poniamo
Sulle tue orme audaci i nostri passi. 316



Notizie biografiche

Mons. Fortunato Maria Farina è nato a Baronissi, provincia e Arcidiocesi di Salerno, l'8 marzo 1881. Ha ricevuto il Sacro Ordine del Presbiterato nella Basilica Superiore della Chiesa Metropolitana di Salerno il 18 settembre 1904.

Nei primi anni del suo Sacerdozio si è adoperato per fondare a Salerno l'Unione Apostolica del Clero, edificando col suo esempio tanti sacerdoti, ed ha iniziato anche un intenso apostolato tra i giovani, con la fondazione, nel 1909, del Circolo Giovanile Cattolico Salernitano, esercitando su di loro un grande fascino spirituale. Il 12 maggio 1916 è stato nominato Curato della Parrocchia S. Agostino in Salerno.

Il 21 giugno 1919, all'età di soli 38 anni, è stato nominato dal papa Benedetto XV Vescovo di Troia. Il 10 agosto dello stesso anno è stato consacrato Vescovo ed il 30 novembre successivo, I Domenica di Avvento, ha fatto il suo ingresso in Diocesi. Nel Concistoro del 18 dicembre 1924 è stato preconizzato dal papa Pio XI Vescovo di Foggia, conservando anche il titolo di Vescovo di Troia. Il 22 marzo 1926 ha preso il possesso canonico della nuova diocesi di Foggia.

Sia a Troia sia a Foggia ha svolto il suo ministero volgendo l'attenzione verso quella che sarà la sua principale occupazione pastorale: la cura delle vocazioni sacerdotali e la formazione del clero. Ha promosso la vita comune del clero diocesano, fondando la Santa Milizia di Gesù, opera che ha precorso i tempi della istituzione degli Istituti Secolari.

Ha svolto anche un fecondo apostolato tra i laici, che ha saputo coinvolgere nella pastorale diocesana

e nell'impegno per le realtà temporali, formandoli con una incisiva e personale direzione spirituale e con altre iniziative.

Durante la seconda Guerra Mondiale ha mostrato una carità eroica: insieme ad un gruppo di sacerdoti secolari e religiosi si è prodigato in favore della popolazione, colpita dai tragici bombardamenti, che hanno raso al suolo la città di Foggia.

Mons. Farina, pur provenendo da una ricca famiglia, ha vissuto sempre in grande povertà, utilizzando il suo abbondante patrimonio familiare per aiutare i poveri e per realizzare tante altre opere nelle sue due diocesi. Grande devoto di Maria, ha avuto anche un profondo spirito di preghiera e di oblazione, cercando unicamente la gloria di Dio attraverso la salvezza delle anime.

La sua salute è stata sempre cagionevole. Nonostante ciò, ha svolto una mole di lavoro impressionante, conservando in tutte le situazioni una grande pace ed un grande spirito di fede.

Il 1° febbraio 1954 la S. Sede lo ha nominato Arcivescovo Titolare di Adrianopoli di Onoriade. Il 20 febbraio 1954 Mons. Farina è morto nell'Episcopio di Foggia, circondato da grande fama di santità.

Ringraziamenti

Ringrazio mons. Luigi Nardella, che ha curato l'edizione della ristampa della "Cantata" e mi ha fatto dono della sua puntuale presentazione. Ringrazio mio fratello prof. Emilio Coco, per i preziosi consigli offertimi nella stesura definitiva del testo. Ringrazio la professoressa Lella Campagna, per il generoso contributo per la pubblicazione. Un pensiero grato al mio defunto fratello Michele per l'introduzione qui riportata dalla precedente edizione con lo pseudonimo Michele Degli Angeli.

L'autore

*Finito di stampare
nel mese di settembre 2011
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia*